

**GIORGIO MERLO**

Senza partiti  
non c'è  
democrazia:  
la lezione  
della Dc  
è ancora viva

**FRANCO INSARDÀ**  
A PAGINA 9



# GIORGIO MERLO

## Senza partiti non c'è democrazia: la lezione della Dc è ancora viva

FRANCO INSARDÀ

La vittoria di Joe Biden alle elezioni presidenziali americane è la rappresentazione plastica dell'anima dell'ultimo libro di Giorgio Merlo *Politica, competenza e classe dirigente* (Marcianum Press, 132 pagg. 15 euro). Negli Stati Uniti ha vinto un politico esperto e competente, senatore di lungo corso e per due mandati vice di Barack Obama, contro l'incarnazione massima del populismo: Donald Trump. Joe Biden è così il secondo inquilino della Casa Bianca cattolico. Tutti elementi che emergono prepotentemente nel libro di Merlo, ex parlamentare dell'Ulivo e del Partito democratico, oggi sindaco di Pralognan in Valle d'Aosta.



Nella sua analisi dell'attuale quadro politico italiano, chiara e a tratti spietata, inevitabilmente Giorgio Merlo fa paragoni e riferimenti con il passato: con la Seconda, ma soprattutto con la Prima Repubblica. Da osservatore attento, la sua analisi parte dalla pandemia e dagli effetti che il Covid sta avendo anche sullo scenario politico. «Perché», scrive Merlo, «l'ideologia del selfie, l'identificazione quasi messianica nel "capo" e nelle sue virtù salvifiche e miracolistiche, la necessità di sentire dal vivo e di poter "toccare" periodicamente il condottiero, rischia»



**■ L'insegnamento di Mattarella**

«LA TRADIZIONE CATTOLICO-DEMOCRATICA PUÒ ANCORA SVOLGERE UN RUOLO DECISIVO IN QUESTA FATIGOSA MA ESALTANTE COSTRUZIONE DI UN NUOVO PARTITO LAICO, INTERCLASSISTA, POPOLARE E PLURALISTA». DALLA PANDEMIA ARRIVANO STIMOLI A UNA NUOVA STAGIONE CHE, COME HA RICORDATO MATTARELLA, SAPPÍA DECLINARE UNO «SPIRITO COSTITUENTE»

no di essere messi clamorosamente in discussione proprio dalla mancanza della fisicità». Il Covid sta facendo emergere le nuove esigenze degli italiani che vorrebbero avere risposte dalla classe politica per la loro salute, il loro posto di lavoro e la salvaguardia dello Stato sociale. Risposte accompagnate da una richiesta forte di "competenza".

In questi mesi si sono fatti paralleli tra il dopoguerra e il post-pandemia e leggendo le pagine di *Politica, competenza e classe dirigente* emergono le figure di Alcide De Gasperi, Aldo Moro e degli altri protagonisti della ricostruzione del nostro Paese. La "questione sociale" sarà centrale nell'agenda politica dei prossimi anni e non certo a caso, Merlo richiama la figura del suo maestro Carlo Donat Cattin, storico leader della sinistra sociale della Democrazia cristiana. «Una "questione sociale"», scrive che proprio 50 anni fa con l'approvazione dello Statuto dei Lavoratori era diventata la vera questione politica del Paese».

Merlo avverte che «il rischio concreto di una classe dirigente che si fa condizionare dai sondaggi, dalla rete e dai sempre più riveriti tweet, è solo quello di essere incapace di costruire una prospettiva, uno scenario, un progetto, ma si limita, appunto, ad inseguire delle emozioni, delle parole d'ordine e delle mode». E a proposito di mode e di tendenze si evidenzia in questo libro una pericolosa deriva, legata sì alla competenza, quando la specialistica arriva a soppiantare la politica. «È il caso della invadenza», scrive l'autore, «e della interferenza della magistratura nelle vicende politiche». L'esigenza di competenza cammina di pari passo con la necessità di riscoprire l'importanza fondamentale dei partiti che, da Tangentopoli in poi, sono stati annientati e sostituiti da entità basate su diversi criteri e categorie: il capo, la delegittimazione violenta degli avversari, le parole d'ordine propagandistiche e l'attenzione alla "pancia" e religiosa attenzione ai sondaggi. E per Giorgio Merlo «è inimmaginabile pensare di gestire il post pandemia senza partiti ovvero con cartelli elettorali o virtuali, attraverso l'umanità della rete appaltando tutto ai capi». Avvertendo soprattutto che «senza partiti si archivia la democrazia», la strada maestra per invertire la rotta è per l'autore quella di fare tesoro del passato: «Al mio partito dell'epoca, la Dc, era semplicemente impensabile che senza una adeguata preparazione politica e culturale, e senza una militanza

sperimentata sul campo e senza una altrettanta pertinente rappresentanza territoriale o sociale, di poter ambire a ricoprire qualche ruolo istituzionale. Ovvero anche solo potersi candidare». Ma tutto questo non bastava e non basta. Infatti Giorgio Merlo avverte: «Una classe dirigente di qualità c'è quando ci sono partiti di qualità. E per avere partiti di qualità non si può abbandonare la storia e archiviare il passato». E nella disamina dell'attuale quadro politico si passano in rassegna tutti i passaggi che hanno un comun denominatore: il tentativo di cancellare il passato per ricominciare da una sorta di "anno zero". Si è passati, quindi, dalla "discesa in campo" di Berlusconi dopo Tangentopoli, alla "rottamazione" renziana fino al "vaffadai" di Beppe Grillo. Tutte esperienze che, oltre a voler cancellare il passato, sono andate nella direzione opposta a quella che insegnava Carlo Donat Cattin: «Per capire il progetto che un partito ha delle istituzioni democratiche è sufficiente osservare come pratica la democrazia al suo interno».

Merlo ricorda le memorabili battaglie del leader della sinistra sociale perché la sua Dc «conservasse i connotati di un partito di "liberi e uguali"». Un auspicio che l'autore vorrebbe veder realizzato nel Partito democratico, dopo quella che definisce «la devastante cura di Renzi e del renzismo». Un percorso che prevede al fianco della competenza e della riorganizzazione di una classe dirigente e dei partiti anche il contributo fondamentale dei cattolici democratici che in questo momento storico hanno nel presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la massima espressione. Merlo però avverte che il ruolo dei cattolici in politica non può essere di complemento ricordando Sturzo che parlando di «cattolici democratici» e «cattolici conservatori» evidenziava una costante culturale che, da sempre, caratterizza il panorama dell'area cattolica italiana. L'autore si dice sicuro che «la tradizione cattolico democratica e popolare può ancora svolgere un ruolo decisivo in questa faticosa ma esaltante costruzione culturale e identitaria di un nuovo partito laico, interclassista, popolare e pluralista». Dalla pandemia arrivano stimoli a una nuova stagione che, come ha ricordato Mattarella, sappia declinare concretamente un rinnovato «spirito costituente» come nel 1943. E come ricorda nella prefazione al libro il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, citando Aldo Moro, «tempi nuovi si annunciano».